

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 272 Iyar 5786



Entrare per uscire

«Con questo Aharon entrerà nel Santo» (Levitico 16:3)

Nella *parashà* di Acharè viene descritto l'ordine del servizio del Sommo Sacerdote nel giorno di *Yom Kippur*. Il Rambam, nel descrivere l'ordine del servizio, scrive, sulla base di quanto riportato nella *Mishnà*, che quando il Sommo Sacerdote usciva verso casa al termine del servizio sacro, «lo accompagnavano fino a casa sua, ed egli faceva una festa per i suoi cari quando era uscito in pace dal Santuario». A prima vista sembra che la «festa» che il Sommo Sacerdote organizzava fosse per il fatto di non aver subito alcun danno durante il servizio sacro. È noto che la permanenza nel *Kodesh HaKodashim* (Santo dei Santi) comportava un pericolo di vita. Sommi Sacerdoti che non erano degni della loro funzione morivano là dentro (per questo fu ordinato al Sommo Sacerdote di non prolungare troppo la sua preghiera lì, «per non spaventare Israele»). Perciò, quando usciva di là in pace, faceva un banchetto di ringraziamento.

Pregò per la casa

Tuttavia, a ben vedere, tutta la questione del ritorno a casa del Sommo Sacerdote e del banchetto di ringraziamento che organizzava sembra essere un fatto personale, che non è collegato al servizio di *Yom Kippur* nel *Bet HaMikdash*. Perché dunque il Rambam lo dettaglia? Del resto, il suo è un

per la sua «casa» (cioè sua moglie). Benché prima di *Yom Kippur* il Sommo Sacerdote dovesse separarsi dalla sua casa e santificarsi, tuttavia era indispensabile che, al momento del suo servizio, pregasse anche per la sua «casa», e subito al termine del servizio uscisse dal *Bet HaMikdash* per tornare a casa sua.

immediatamente al termine del servizio del giorno, il Sommo Sacerdote doveva tornare a casa sua. In ciò esprimeva lo scopo di tutto il suo servizio nel *Bet HaMikdash*: trasmettere e far penetrare la santità Divina dentro la sua casa e dentro l'ambito della vita, qui nel mondo.



Lo scopo della santità

Questa combinazione riassume lo scopo di tutto il servizio del *Mikdash*. Da un lato: la santità più elevata possibile, oltre la quale non vi è nulla di superiore. Il servizio del Sommo Sacerdote a *Yom Kippur* era il culmine della santità: il suo ingresso nel *Kodesh HaKodashim*, il luogo più santo del mondo, nel giorno più santo dell'anno. Ma lo scopo dell'ingresso non è restare in uno stato di separazione dal mondo; è piuttosto prendere quella santità sublime e farla penetrare nella vita di questo mondo. Per questo,

Entrò in pace

Un concetto simile lo troviamo in Rabbi Akiva, del quale è detto: «Entrò in pace e uscì in pace». Rabbi Akiva entrò nel *pardès* della Torà, nei suoi segreti più profondi, ma il suo ingresso era fin dall'inizio «in pace»: non per uscire e staccarsi dal mondo, bensì per poter poi «uscire in pace» e agire dentro questo mondo. In questo si realizza l'intenzione della creazione: «fare per Lui, benedetto Egli sia, una dimora nei mondi inferiori». Lo scopo della creazione si compie proprio quando si porta la santità più elevata dentro questo mondo inferiore e lo si trasforma in una dimora per Lui, benedetto Egli sia. (*Likutèi Sichòt*, vol. 32, pag. 106).

Lo sapevate?

Non di rado cadiamo in stati di depressione, e una volta lì, il più delle volte non sappiamo più come uscirne. Sentiamo la storia di qualcuno che ci è riuscito: «Il cambiamento arrivò in un *Rosh HaShanà*, trent'anni fa. Stavo cercando un buon proposito significativo per il nuovo anno, e all'improvviso mi balenò un'intuizione: «Assumiti l'impegno di essere una persona gioiosa, di lavorare sul tratto del carattere della gioia». Presi una decisione ferma e feci una

promessa ad HaShem: non mi sarei mai più arreso alla tristezza. E se mai avessi sentito che cercava di trascinarsi verso il basso, avrei provato con tutte le mie forze a elevarmi al di sopra di essa. Mi feci un elenco di come poter essere felice: **quando è stata l'ultima volta che hai parlato con un sorriso? Quando è stata l'ultima volta che hai riso di cuore? Quando è stata l'ultima volta che hai parlato agli altri e a te stesso con un linguaggio positivo? Quando è stata l'ultima volta che hai detto grazie, e ancora grazie ad HaShem per**

tutto ciò che ti ha portato in questo mondo? Ogni volta che la tristezza cercava di impadronirsi di me, cercavo in ogni modo possibile di fare l'opposto. Se la tristezza mi portava fisicamente a lasciarmi andare sulla sedia, mi alzavo immediatamente, e poi iniziavo a ballare oppure parlavo con altre persone in modo positivo e gioioso. Ma sai che cosa mi ha aiutato più di tutto? Ho iniziato a portare gioia e sorrisi agli altri Ebrei. Quando sorrisi e porti felicità agli altri, alla fine anche loro ricambiano amore e gioia verso di te».

Accensione candele

Iyar

| P. Tazria-Mezorà 17-18 / 4 | | P. Acharè -Kedoshim 24-25 / 4 | |
|-------------------------------|-------------|-------------------------------------|-------------|
| Gerus. | 18:34 19:48 | 18:39 | 19:54 |
| Tel Av. | 18:49 19:50 | 18:54 | 19:56 |
| Haifa | 18:41 19:51 | 18:46 | 19:56 |
| Milano | 19:54 21:00 | 20:03 | 21:10 |
| Roma | 19:35 20:38 | 19:43 | 20:47 |
| Bologna | 19:44 20:49 | 19:52 | 20:59 |
| P. Emòr 1-2 / 5 | | P. Behar -Bchukkotai 8-9 / 5 | |
| Gerus. | 18:44 19:59 | 18:49 | 20:05 |
| Tel Av. | 18:59 20:01 | 19:04 | 20:07 |
| Haifa | 18:51 20:02 | 18:56 | 20:08 |
| Milano | 20:12 21:21 | 20:21 | 21:31 |
| Roma | 19:50 20:55 | 19:58 | 21:04 |
| Bologna | 20:01 21:09 | 20:09 | 21:18 |
| P. Bemidbar 15-16 / 5 | | | |
| Gerus. | 18:53 20:10 | Milano | 20:29 21:41 |
| Tel Av. | 19:09 20:13 | Roma | 20:05 21:13 |
| Haifa | 19:01 20:14 | Bologna | 20:17 21:28 |

Acquisti nella vita spirituale

«...o acquirerete dalla mano del vostro prossimo» (Levitico 25:14)

La *parashà* Behar si occupa delle leggi della compravendita: «Quando venderete qualcosa al vostro prossimo o acquirerete dalla mano del vostro prossimo».

Nelle leggi dell'acquisto esiste una regola: «una persona non può trasferire la proprietà di qualcosa che non è ancora venuta al mondo». Per esempio, chi vende al proprio amico i frutti che un albero produrrà in futuro, prima ancora che abbiano iniziato concretamente a crescere, può ancora cambiare idea anche dopo che i frutti sono già cresciuti, poiché al momento della vendita essi non erano ancora venuti al mondo.

Tuttavia, se una persona vende al proprio amico «l'albero per i suoi frutti», cioè il corpo stesso dell'albero in vista dei frutti che produrrà, allora, sebbene i frutti non siano ancora venuti al mondo, l'acquisto rimane valido, poiché l'albero esisteva già nel momento in cui è stato acquistato.

L'Ebreo come acquisto

Così come esistono acquisti nel mondo materiale, esiste il concetto di acquisto anche nella vita spirituale della persona. Noi siamo "acquisti" di HaShem fin dall'uscita dall'Egitto, come è detto: «Questo popolo Tu hai acquistato». Il compito di un Ebreo è essere un "acquisto" di HaShem attraverso l'osservanza della Torà e delle *mitzvòt*, poiché «io sono stato creato per servire il mio Creatore». In questa "acquisizione" vi sono due livelli: l'acquisto della persona stessa e l'acquisto dei frutti. La persona

stessa è il "corpo", mentre le sue buone azioni sono considerate i "frutti". All'Ebreo è richiesto di consegnare i suoi "frutti", vale a dire i suoi pensieri, le sue parole e le sue azioni, al Santo Benedetto Egli sia.

Circostanze e cambiamenti

Qui però ci troviamo davanti al problema di «qualcosa che non è ancora venuto al mondo». Un



Ebreo si risveglia alla *teshuvà* e decide di "riservare" i suoi "frutti" come proprietà di HaShem. Si assume l'impegno di comportarsi secondo la volontà Divina. Ma apparentemente questa decisione riguarda qualcosa che ancora non è venuto al mondo: il tempo e le circostanze mutevoli possono provocare un cambiamento in questa decisione. Per gli *zadikim* questo problema non esiste, poiché presso di loro l'"acquisto" è al livello di «albero per i suoi frutti». Non soltanto i loro "frutti", cioè il comportamento pratico, sono acquisiti da HaShem, ma anche la loro stessa essenza. Il corpo e l'anima dello *zadik* sono totalmente asserviti al Santo, Benedetto Egli sia, al punto che egli non desidera affatto nulla che non sia conforme alla volontà di HaShem. Perciò presso di loro non vi è timore che l'"acquisizione" venga meno, poiché si tratta di un caso di

«albero per i suoi frutti». Ma per le persone comuni, il cui corpo e la cui anima non sono ancora del tutto asserviti ad HaShem, apparentemente ci troviamo nella situazione di «qualcosa che non è ancora venuto al mondo».

Consacrato ad HaShem

Esiste tuttavia un consiglio anche per le persone comuni, che non sono al livello degli *zadikim* e non sono giunte al grado di asservire corpo e anima al Santo, Benedetto Egli sia. Questo in base alla *halachà*: la regola secondo cui «una persona non può trasferire qualcosa che non è ancora venuta al mondo» vale soltanto nelle compravendite tra uomo e uomo. Ma chi consacra ad HaShem i frutti che l'albero

produrrà è obbligato a mantenere la propria parola, anche se al momento della consacrazione essi non sono ancora venuti al mondo. Così, quando si tratta dell'impegno di un Ebreo a dedicarsi alla Torà e alle *mizvòt*, che hanno lo status di *hekdesh* (consacrazione), allora, benché queste azioni non siano ancora venute al mondo, l'impegno si applica sull'Ebreo e gli dà la forza di mantenerlo. Questo, poiché la vita di Torà e *mizvòt* di un Ebreo non è come una compravendita tra esseri umani, ma qui vi è una realtà di *hekdesh*, nella quale la santità si applica anche alle cose che non sono ancora venute concretamente al mondo. E così si merita il compimento della promessa: «In quel giorno HaShem tornerà... ad acquistare il resto del Suo popolo», nella redenzione vera e completa.

(*Likutèi Sichòt*, vol. 27, pag. 176)

Dopo che Rabbi Yehoshua Balkany si sposò, accadde qualcosa di molto insolito. In quell'anno entrò in *yechidut* (incontro privato) dal Rebbe non una volta, non due, ma ben otto volte. A quei tempi era quasi impensabile. La maggior parte delle persone entrava una sola volta all'anno, magari per il compleanno, per l'anniversario o poco prima del matrimonio. Ma per qualche motivo il Rebbe continuava a farlo richiamare. Naturalmente, ogni singola volta egli si presentava. Una volta, Rabbi Balkany dovette prendere una decisione molto importante. Gli era stato offerto un incarico dalle istituzioni di Ponevezh ad Ashdod, in *Eretz Yisrael*, per aprire una scuola femminile. Erano pronti a costruirgli una casa e a offrirgli un ottimo stipendio, se avesse accettato di trasferirsi in *Eretz Yisrael*. Il celebre Capo della *yeshivà* di Ponevezh, Rav Kahaneman in persona, era persino venuto a trovarlo per incoraggiarlo ad accettare l'incarico. Ma Rabbi Balkany aveva soltanto ventitré anni ed era sposato da appena un anno. Sentendosi incerto, andò a chiedere consiglio al Rebbe. «Rebbe», disse, «mi è stato offerto un lavoro ad Ashdod per aprire una scuola femminile. Vogliono che mi trasferisca in *Eretz Yisrael*. Devo andare?» Il Rebbe lo guardò profondamente. Poi gli pose una domanda sorprendente: «Ti capita mai di fare la *Birkàt HaMazon* (benedizione dopo il pasto) senza un *siddur*?» Rabbi Balkany ci pensò un momento. «A volte, se non ho con me un *siddur*, faccio la *Birkàt HaMazon* a memoria», rispose con sincerità. Il Rebbe allora spiegò qualcosa che Rabbi Balkany non avrebbe mai dimenticato: «Il canale attraverso cui passa l'abbondanza del sostentamento (*parnassà*), giunge tramite la forma delle lettere della *Birkàt HaMazon*. Ogni singola lettera possiede una forza. Sono quelle lettere a far scendere tutta l'abbondanza e la benedizione che derivano dalla *Birkàt HaMazon*.» Rabbi Balkany comprese che il Rebbe gli stava rispondendo in modo molto chiaro. Capi che il Rebbe gli stava dicendo che, per avere successo nella sua *parnassà*, non aveva bisogno di trasferirsi in *Eretz Yisrael* e accettare quell'incarico. Doveva semplicemente restare dove si trovava ed essere attento a fare la *Birkàt HaMazon* nel modo corretto, leggendo dal *siddur*. E così, nonostante gli avessero promesso una *parnassà* così abbondante, non accettò il lavoro ad Ashdod. Si premurò di fare sempre la *Birkàt HaMazon* nel modo corretto, affinché le benedizioni potessero scendere attraverso le lettere del *siddur*. Qualche tempo dopo, Rabbi Balkany trascorse lo Shabat a Evergreen, una splendida colonia estiva di bungalow, dove molte

famiglie Lubavitch trascorrono l'estate. Gli chiesero di parlare nella sinagoga, ed egli condivise ciò che il Rebbe gli aveva detto riguardo alla *Birkàt HaMazon*. L'anno seguente, quando Rabbi Balkany tornò a Evergreen per un altro Shabat, accadde qualcosa di straordinario. Una dopo l'altra, le persone si avvicinarono a lui. «Sappia», disse uno, «che da



quando l'anno scorso ho sentito la sua storia, non ho più fatto la *Birkàt HaMazon* senza un *siddur*.» Un altro aggiunse: «Ora tutta la nostra famiglia si assicura di fare la *Birkàt HaMazon* dal *siddur* alla tavola di Shabat.» Alla fine dello Shabat, undici persone diverse gli avevano detto la stessa cosa! Tutti erano stati profondamente toccati dalle parole del Rebbe sul potere di fare la *Birkàt HaMazon* correttamente. E ciascuno di loro si era impegnato molto per fare sempre la *Birkàt HaMazon* dal *siddur*, anche se non era sempre facile. Ma la storia non finisce qui. Un giorno, molti anni dopo, un uomo appartenente a una famiglia Lubavitch molto conosciuta telefonò a Rabbi Balkany. Era dopo il 3 di Tamuz, quando non ci è più possibile vedere il Rebbe materialmente. «Ho bisogno di parlare urgentemente con lei», disse. «Posso venire nel suo ufficio?» Qualcosa doveva essere davvero fuori posto, capi Rabbi Balkany. «Sì, venga subito!» Quando l'uomo arrivò, era pallido e profondamente scosso. «Ho appena perso il lavoro», esclamò. «Mi è rimasto pochissimo denaro. Cosa devo fare?» Con le lacrime agli occhi continuò: «Sono andato al 770. Ho pianto e ho parlato come se fossi davanti al Rebbe, raccontandogli ogni cosa. Gli ho detto che non so più cosa fare e che mi sento completamente bloccato. «Quando ho finito e ho iniziato a uscire», proseguì, «all'improvviso ho visto il suo volto davanti a me. Ho sentito di aver ricevuto un messaggio dall'Alto di venire a parlare con lei. Per questo sono

qui.» Proprio in quel momento la porta si aprì, ed entrò la segretaria di Rabbi Balkany. «C'è il Rav tal dei tali al telefono», disse. «Ha bisogno di parlarle subito.» Rabbi Balkany si voltò verso quell'uomo. «Mi scuso molto. Le dispiace se rispondo? Sembra urgente. Cercherò di fare in fretta.» «Assolutamente no», rispose l'uomo. Si alzò persino in piedi, pronto a lasciare la stanza. «Non ce n'è bisogno», disse Rabbi Balkany. «Per favore, rimanga.» L'uomo si sedette in silenzio, ascoltando. Al telefono, il Rav disse: «Lo scorso *Motzèi Shabbat*, a un *Melavè Malka*, lei ha parlato della *Birkàt HaMazon*. Non ho sentito tutto. Può per favore spiegarmi che cosa intendeva?» Rabbi Balkany cominciò a spiegare. «Stavo parlando di come le persone facciano in fretta la *Birkàt HaMazon*», disse. «Si sforzano molto di trasformare in *mezonot*, con strani espedienti, cibi che idealmente dovrebbero essere *hamotzi*, come pane e panini, che richiedono la *Birkàt HaMazon* come benedizione finale. È strano: le persone possono restare a parlare per venti minuti, ma cinque minuti di *Birkàt HaMazon* sembrano loro troppo lunghi.» Poi ripeté ciò che il Rebbe gli aveva detto: «Ogni parola della *Birkàt HaMazon* è potente. Ogni lettera ha una forza. Il Rebbe mi disse chiaramente: guardare le lettere nel *siddur* mentre fai la *Birkàt HaMazon* porta *parnassà* con molte benedizioni.» Nel frattempo, l'uomo seduto nel suo ufficio ascoltava ogni parola. Quando la telefonata terminò, si alzò in piedi. «Non ho più bisogno di parlarle», disse piano. «Mi ha già aiutato. Ora so perché il Rebbe mi ha mandato da lei. Voleva che ascoltassi questo messaggio.» Quella sera, quando l'uomo tornò a casa, sua moglie lo accolse. «Sei uscito di casa così presto questa mattina che non ho avuto il tempo di raccontarti il sogno che ho fatto stanotte!» disse. «Nel sogno ero in fila per i dollari. Quando mi trovai davanti al Rebbe, cominciai a piangere. Gli dissi che in casa non avevamo neppure la spesa normale.» Si asciugò le lacrime dagli occhi e continuò: «Il Rebbe mi guardò e mi chiese: «Guardate nel vostro *siddur* quando fate la *Birkàt HaMazon*?»» L'uomo fissò la moglie sconvolto. Stentava a credere a ciò che stava sentendo! Il Rebbe aveva mandato a entrambi esattamente lo stesso messaggio, ma in due modi completamente diversi: so che state attraversando un periodo difficile nella *parnassà*; se farete la *Birkàt HaMazon* leggendo dal *siddur*, avrete benedizioni in abbondanza. Le benedizioni che stiamo aspettando sono già lì, lettera per lettera, proprio davanti a noi. Dobbiamo solo prendere in mano il *siddur* e guardare dentro.

Dalle lettere del Rebbe

Viviamo in un mondo di competizione e di lotta per l'esistenza. Ognuno vive in un determinato Paese e in condizioni diverse: come è dunque possibile non inchinarsi e non servire gli «idoli della terra» [= la venerazione e la sottomissione all'ambiente e agli impulsi], che siano essi il «dollaro», oppure «la paura di essere diversi dai vicini», e simili? Come si può rimanere legati alle 613 *mitzvòt*, che sembrano «appesantire» e

limitare l'attività e il lavoro della persona a ogni passo? La risposta è: **l'uscita dall'Egitto**. Così come nell'uscita dall'Egitto, quando l'obbedienza (e la fiducia) alle istruzioni del Santo Benedetto Egli sia, senza tener conto di calcoli, circostanze e simili, e con il distacco da un passato di 210 anni in Egitto — proprio questa fu la via verso la vera felicità, non soltanto spirituale (ricevere la Torà e diventare il popolo scelto dal Santo Benedetto Egli sia),

ma anche materiale (ricevere una' terra stillante latte e miele'), così anche oggi, e sempre, indipendentemente da ciò che è stato in passato, per ogni Ebreo e per tutto Israele, l'unica via verso la felicità autentica è stabilire la vita quotidiana e l'intero ordine della vita secondo la Torà e le sue *mitzvòt*, delle quali è detto: «**vivrà in esse**» (dentro di esse, e con esse).

(Fonte: *Igròt Melech*, vol. II, p. 35.)

La forza di una richiesta

Sentite un po' la forza che un bambino può avere, quando la sua richiesta viene dal cuore! Racconta Rav Yakov Gittler, *shaliach* del Rebbe a Friburgo, in Germania: "Vivendo come *shluchim* in una cittadina piccola e lontana, i nostri figli avvertono talvolta una certa solitudine. Ogni anno mi reco a New York con i miei figli, al 'Convegno Mondiale degli Shluchim', e in quei casi cerchiamo di prolungare la permanenza quanto più possibile, affinché i bambini assorbano un'atmosfera chassidica, in compagnia di altri bambini ebrei chassidici, cosa che non può succedere là dove abitiamo di solito. Quest'anno

sono stato assente da casa nella settimana precedente al Convegno, e per questo motivo mia moglie mi ha chiesto di accorciare la visita dal Rebbe. In effetti siamo arrivati di mercoledì e avevamo programmato di tornare a casa già il lunedì. Uno dei miei figli, però, non l'ha presa bene e si è lamentato del fatto che la visita sarebbe stata troppo breve. Mi ha detto allora che avrebbe chiesto al Rebbe di poter rimanere più a lungo... Ho sentito le sue parole, ma la verità è che non ho preso sul serio l'importanza della sua preghiera. Domenica mattina ci hanno telefonato dalla compagnia aerea per dirci che il volo per Zurigo era stato cancellato e che i nostri biglietti erano stati rinviati...!!! Preciso solo che questo è stato l'unico volo cancellato, su sei voli

giornalieri da New York a Zurigo, nonostante non vi fosse alcun cambiamento nelle condizioni meteorologiche. Informai quindi mio figlio, il giovane *shaliach*, che il nostro volo era stato rimandato, ed egli rispose con innocenza: «Venerdì ho chiesto al Rebbe un prolungamento della permanenza a 770 e ho deciso di assumermi l'impegno di studiare a memoria alcune pagine di *Ghemarà*, purché potessimo restare qui ancora qualche giorno...»



L'angolo dell'halachà

Promesse di beneficenza

È necessario fare attenzione a non pronunciare in nessun caso alcun voto. È opportuno non emettere voti neppure se si tratta di beneficenza: perciò, se si ha a disposizione quello che si vuole donare, lo si consegna subito mentre, se in quel momento non lo si ha, si aspetti di disporre e poi lo si dia pure, ma *bli neder* – senza che sia un voto. Se alcune persone stabiliscono di donare una certa somma per beneficenza ed è necessario riunirsi per concordare tutti insieme, si chiarisca bene che quella somma viene destinata, ma senza che ciò rappresenti un voto. Ugualmente, quando si rievoca la memoria dei defunti e si fanno delle elargizioni per *zedakà*, bisogna sempre pronunciare la frase *bli neder*, senza che sia un voto. Qualora ci si trovi in gravi situazioni è permesso pronunciare voti.

Voti per compiere qualche *mizvà*

Se si ha intenzione di dedicarsi allo studio della Torà o di compiere qualche *mizvà*, ma si teme di essere in seguito poco costanti

oppure, se si ha paura che qualche istinto negativo possa indurre a compiere qualche azione vietata e impedisca di portare a termine qualche precetto, in casi come questi è permesso impegnarsi servendosi di un voto o di un giuramento, poiché Rav disse: "Da dove sappiamo che è lecito giurare che si porterà a termine una certa *mizvà* per spronarsi, malgrado il fatto che tutti i precetti sono considerati come vincolanti da giuramento da quando sono stati promulgati dal monte Sinai? Perché viene detto: "Ho pronunciato un giuramento e l'ho mantenuto, osservando le norme della Tua giustizia". Anche se l'impegno non è stato espresso in forma di voto o giuramento, ma è stato semplicemente enunciato, esso costituisce ugualmente un voto e si sarà costretti a osservarlo.

Abituarsi a dire *bli neder*

Questo è il motivo per cui l'uomo deve badare a pronunciare sempre le parole *bli neder*, quando assume l'impegno a eseguire qualche atto connesso con un precetto. È opportuno che l'uomo si abitui a esprimersi così anche quando parla di cose permesse in modo da non incorrere involontariamente, mai sia, nel peccato dei voti.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Da un lato, essi annunciano che Giudea e Samaria appartengono agli Ebrei, dall'altro lato essi si astengono dall'insediare quelle terre. Ciò invita solo pressioni da parte dei non ebrei. La pratica del compromesso ha causato perdite fra gli Ebrei e fornisce un'arma ai nemici d'Israele."

(Mozèi Shabat parashà Emor, 5738)

Per saperne di più

**Vuoi scoprire la Chassidut?
Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?
Oggi puoi!
Al telefono o via 'Zoom'
"Studiamo insieme!"
(00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc.
chiamando il
054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Per il *ghilui nishmàt bagif* di Reb Mejr ben Izchak Mordechai z"l

Vivere la Gheula
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu